

COMUNITÀ

Dialoghi

Perché è importante investire in salute

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il professor Kevin Sabet consigliere per l'amministrazione Obama in materia di droga, in visita in Italia, sosteneva che dai loro studi di politica sanitaria è emerso che ogni dollaro investito nel trattamento delle persone con problemi di droga fa risparmiare 6 dollari di assistenza sanitaria e 6 dollari rispetto ai problemi correlati alla criminalità.

GUIDO GUIDONI
Psichiatra

Il collega americano, continua la lettera di Guidoni, era molto interessato al modello organizzativo dei nostri servizi pubblici (i Sert) perché dai loro dati emerge che «il sistema dei servizi degli Usa riesce ad intercettare solo il 5% dei tossicodipendenti mentre in Italia risulta invece che riusciamo a intercettarne il 50%». Non tutto in Italia è da buttare, dunque, se è vero che le grandi riforme

degli anni 70 e 80, con l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, con l'approvazione di una legge sul diritto alle cure dei tossicodipendenti e con il superamento dei manicomi ci fanno considerare da molti esperti come uno dei Paesi più avanzati in tema di diritto alla salute. Ma queste conquiste sono in pericolo ogni giorno di più a causa dei tagli. Troppi amministratori infatti sembrano dimenticare che investire in salute è utile anche dal punto di vista economico se, come ci informano da un Paese in cui si fa ancora ricerca, un dollaro o un euro spesi oggi nel campo della salute mentale ne valgono 12 domani. Soprattutto di questo si dovrebbe ricominciare a tener conto da parte di chi si propone di risanare i conti. L'interesse di chi viene aiutato in tempo coincide con quello di tutti noi se riusciamo a pensare alla salute in termini di prevenzione.

CaraUnità

Via Ostiense 131/L 00154 - Roma
lettere@unita.it

I soldi per i diabetici nel Lazio

Nel Lazio siamo circa 285.000 diabetici, il 5% della popolazione, e usiamo almeno 2 strisce al giorno, 285.000x2x365 giorni in un anno consumiamo 208.000.000 strisce per il controllo della glicemia. Presi a riferimento: il nuovo, oneroso, accordo integrativo per il diabete stipulato dalla nostra regione E. 0,590 per ogni striscia e il costo concordato, per uso ospedaliera, da Asl della capitale sarebbe stato possibile, anzi, doveroso da parte della regione risparmiare almeno 30 centesimi di euro a striscia quindi in un anno 62.400.000 di euro solo sulle strisce effettuando una distribuzione diretta ai cittadini tramite i servizi farmaceutici delle Asl procedura che da anni la regione ha sospeso. La regione Lazio in base al Dpr n. 371 del 8/7/1998 affida la distribuzione di vari farmaci per conto della regione, regime Dp o Dpc, alle farmacie con conseguente aggravio di ulteriori spese per la sanità regionale. Risulta allo scrivente che altre regioni, fra le quali la Toscana e l'Emilia Romagna, attuino per gli stessi farmaci la distribuzione diretta ai cittadini tramite le

Asl. Per avere risparmi si dovrebbe cercare di spendere per i singoli prodotti quanto o meno della regione più virtuosa, basterebbe sulla carta saper comparare le tabelle e seguirne le procedure. Evitare di seguire semplici e dovuti accorgimenti se e quando non costituisce un illecito denota assenza di solerzia e senso di decenza. Nella nostra regione sono stati chiusi ospedali, le tasse sono aumentate, i pronto soccorso si presentano in condizioni allucinanti con pazienti che visitati dopo lunghe ore di attesa si trovano accatastati sopra barelle in spazi angusti in promiscuità con ulteriore pericolo del loro già precario stato di salute. La dignità umana e il diritto alla salute vengono in questo modo calpestati. Non essendo sufficiente quanto fatto è stata, ulteriormente, decisa la diminuzione dei posti letto negli ospedali e il licenziamento dei precari pubblici, sanitari compresi, quindi avremo la chiusura di alcuni pronto soccorso e minori servizi in altri reparti.

Gaetano Minasi

Fondi d'istituto

Se la mossa di questi giorni del ministro

Profumo è quella di ripristinare gli scatti stipendiali dei docenti tagliando il Fondo d'Istituto, privando gli studenti di tutte quelle opportunità che migliorano e ampliano l'offerta formativa e istruttiva, i docenti non ci stanno, io non ci sto! Non vogliamo, non voglio essere complice dell'ennesimo attacco al valore e alla qualità dell'intelligenza, della cultura, del bene comune, ripetutamente violati dai tagli alla scuola pubblica. E allora le ragioni di questa lettera non sono solo quelle di condividere pubblicamente l'ulteriore ferita inflitta nel presente alla dignità della scuola italiana, sempre più appesantita da responsabilità che altri evitano di assumere, demotivata e obbligata a subire il peso economico di sacrifici non equamente distribuiti, ma sono dettate dalla passione più profonda di chi nella scuola ci vive e ci lavora, ed è consapevole che ancora una volta si chiudono gli occhi sull'importanza che l'istruzione ha per il futuro e lo sviluppo del Paese e per le opportunità offerte ai giovani, ai figli, ai figli dei nostri figli.

Alessandra Iacobelli, docente dell'I.I.S.S.

Elena di Savoia - Piero Calamandrei, Bari

Il commento

Quei troppi silenzi sulle stragi nazifasciste

Franco Giustolisi



CHE FARE, ADESSO? I MAGISTRATI ITALIANI CERCANO DI FAR GIUSTIZIA, DISSEPPENDO DALL' OBLIO i crimini dei nazifascisti e i loro colleghi tedeschi, con spirito di parte che mal si concilia con la Germania di oggi, tentano di coprire. Stiamo parlando di un passato di barbarie tipico solo del nazismo e del fascismo. I sicari di Hitler affiancati da quelli di Mussolini sterminarono popolazioni innocenti e i nostri militari che avevano alzato bandiera bianca. Ma gli assassini del popolo di Stazzema, alcuni di loro rei confessi, condannati all'ergastolo da tribunali italiani, hanno ottenuto un gentile atto di archiviazione al di là del Reno. Sono colpevoli, sono innocenti? Una situazione «sconcertante» l'ha definita Giorgio Napolitano, e mai aggettivo fu più appropriato, e lo ha ribadito nella bella lettera che mi ha inviato, confermando il suo interessamento su tutta la vicenda.

Ma come si è arrivati a tal punto? Da tempo sostengo che il colpevole silenzio è stato

ed è la causa di quel che accade. Noi cittadini abbiamo dimenticato la più grande tragedia che ci ha colpito e che comunemente viene intesa come l'«armadio della vergogna», dal titolo del mio libro. Decine e decine di migliaia di vittime, molte di più di quelle che si è finora ritenuto, dato che molte stragi neanche finirono in quell'armadio dove il primo o il secondo governo De Gasperi di centro destra aveva fatto nascondere i fascicoli delle stragi.

Dopo 50 anni di sepoltura, esattamente nel maggio del 1994, i fascicoli riemersero con le loro storie talmente incredibili da apparire inventate: la «partigiana» Anna Pardini, bimba in fasce, mitragliata a Stazzema, il «partigiano» Carletto, trovatello di tre anni, preso per un piedino, a Monchio, scagliato in aria e usato come bersaglio, i bimbi «partigiani» massacrati in una chiesa a Marzabotto, insieme al sacerdote, «partigiano» anche lui, e le loro insegnanti. E la «partigiana» impalata e depredata dei gioielli a Fivizzano, dai repubblicani. Più o meno quel che accadde a Borgo Ticino dove furono sterminati 12 «partigiani», che forse in vita loro non avevano visto mai un fucile. Anche qui i fascisti della decima Mas dettero una mano, promiserò libertà se gli fosse dato del denaro. Lo ottennero ma poi la morte arrivò ugualmente. E quello che è stato definito dal pubblico accusatore di Norimberga il «più orribile delitto di tutte le guerre moderne»: il massacro dei nostri militari della Divisione Acqui a Cefalonia. E poi ci sono Coo, Lero, Koritzza, Rodi, Scarpanto...

Eppure il silenzio, dopo l'apertura dell'armadio, fu semiasoluto. Così per le inchieste difficilissime. E per i processi condot-

ti con tutti i crismi della regolarità e alla presenza di funzionari dell'ambasciata tedesca. Ma i 21 ergastoli inflitti (tanti erano i condannati agli inizi del 2010, poi sei sono morti) sono rimasti sulla carta. Per questo si chiese aiuto al governo precedente, nelle persone dei ministri della Difesa La Russa e della Giustizia, Alfano, per ottenere almeno gli arresti domiciliari dei condannati nei loro Paesi. Ma gli appelli dei magistrati militari neanche ebbero risposta. Stesso atteggiamento fu assunto in occasione dell'interrogazione presentata da tutti i senatori del Pd ai ministri della Giustizia, degli Esteri e della Difesa. Mentre una risposta forte l'ha data un tedesco, il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz. A Stazzema, in occasione del 68° anniversario della strage ha detto a proposito degli ergastolani in libertà: «È inconcepibile, assurdo, innaturale che ciò accada... questi criminali nazisti debbono essere perseguitati sino alla fine dei loro giorni». Ma ne ha scritto solo un giornale. Del resto la tattica del silenzio ha coperto quasi completamente pure la lettera di Walter Veltroni al Capo dello Stato e la risposta di quest'ultimo che ipotizza la creazione di una fondazione per le vittime del nazifascismo.

Per questo chiedo al presidente del consiglio se non crede che storia, memoria e giustizia debbano avere il loro peso. E ritorno all'inizio: che fare adesso? Penso che in Germania esistono tanti Schulz. Se non si troveranno, allora, sarebbe opportuno un ricorso a un tribunale internazionale per vedere chi ha ragione: chi assolve o chi condanna i sicari. Lo dobbiamo al nostro Paese, lo dobbiamo ai nostri morti.

L'intervento

Clima, non può essere un affare per i privati

Giuseppe De Marzo

Portavoce di «A sud»



IN QATAR SI È APPENA CONCLUSA LA COP18, LA CONFERENZA MONDIALE DELLE PARTI SULLA CONVENZIONE QUADRO SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI. Purtroppo se gli obiettivi erano quelli di arrestare la febbre del pianeta adottando impegni vincolanti per rimpiazzare l'accordo di Kyoto, appena scaduto, e allo stesso trovare i fondi per garantire adattamento e mitigazione, allora nessuno di questi è stato raggiunto. La governance rimanda ancora al prossimo anno quando ci si vedrà in Polonia per la nuova conferenza. Il Kyoto2 liquidato in Qatar è un accordo parziale e non vincolante, incapace di garantire la riduzione delle emissioni di CO2 di cui abbiamo bisogno per evitare la catastrofe, a oggi maggiori del 50% rispetto al dato del 1990, individuato come anno base dal protocollo di Kyoto entrato in vigore nel 1997. Dei 100 miliardi annui promessi per il Fondo verde nemmeno l'ombra. Anche l'Europa che su questo era più impegnata non ha ancora garantito i meccanismi di trasparenza necessari. La crisi economica, le misure di austerità e compatibilità imposte nel continente, impediscono di fatto un ripensamento delle politiche economiche al fine di garantire la sostenibilità ambientale e sociale.

Dove trovare allora i soldi necessari? A Doha si è deciso di lasciare mano libera ai privati per individuare soluzioni di mercato con la convinzione che sia questo il luogo da cui elaborare la risposta alla minaccia dei cambiamenti climatici. L'Institutional investors group on climate change, che rappresenta fondi pensione e asset manager europei, ha già fatto sapere al *Financial Times*

di volere mani libere per garantire profitti e attrarre investimenti. Questo aspetto sottolinea la crisi attuale della politica e lo strapotere degli interessi privati. Ma possiamo lasciare che una questione epocale che riguarda la nostra sopravvivenza e la giustizia sociale ed ambientale rimanga nelle mani dei mercati e della finanza, senza che sia la politica e l'interesse generale a guidare il cambiamento?

L'Organizzazione meteorologica mondiale afferma come il 2012 sia stato l'anno tra i più caldi della storia e che i ghiacciai del Polo nord non siano mai stati così poco estesi, riducendosi a 3,4 milioni di km quadrati, ben il 18% in meno rispetto al 2007. Di questo passo l'Artico resterebbe senza ghiaccio nel 2050. A Doha l'Unep, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'ambiente, ha denunciato come il riscaldamento globale venga aggravato dallo scongelamento del permafrost. Il ghiaccio del permafrost, composto di una crosta di circa 2 metri, formatosi durante l'ultima glaciazione, copre un quarto dell'emisfero Nord della Terra e conterrebbe 1.700 gigatonnellate di CO2. Se lo scioglimento dei ghiacciai dovesse procedere al ritmo attuale, la liberazione del gas serra stoccato nel permafrost raddoppierebbe l'impatto del riscaldamento globale, causando un aumento del 39% della CO2 in atmosfera. Il processo viene chiamato «permafrost carbon feedback» ed ha come effetto un aumento della temperatura in superficie ed un ulteriore scioglimento del permafrost. Le temperature artiche e alpine aumenterebbero due volte più rapidamente della media mondiale.

Per affrontare davvero la crisi ecologica dobbiamo mettere al centro la giustizia climatica, ambientale e sociale, evitando di inseguire operazioni di green washing messe in piedi dalla governance neoliberista, lavorando ad un accordo globale che coinvolga tutti in base alle diverse responsabilità e che stabilisca in maniera vincolante la riduzione del 90% della CO2 entro il 2040. Per realizzare questo cambiamento abbiamo bisogno di un modello economico nuovo capace di sostenere la riconversione ecologica delle produzioni e dei consumi, senza la quale sarà impossibile raggiungere l'obiettivo di salvarci tutti e tornare a vivere bene. L'ambito su cui realizzare la transizione è innanzitutto il territorio, attraverso la riconversione ecologica partecipata delle attività produttive e della filiera energetica. Abbiamo bisogno di un'alleanza tra amministratori locali, movimenti, lavoratori, comunità, piccoli e medi imprenditori, artigiani, centri di ricerca, reti studentesche. Non abbiamo più tempo da perdere.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'11 dicembre 2012 è stata di 83.688 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 029108062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011